

di ERMELINDA PROCOPIO

Non posso non richiamare alla mente mio padre Giorgio. Il suo ricordo non sarà mai un'immagine sfocata, ma sempre viva e quasi presente. Lo vedo con la sua figura eretta, il suo passo svelto, il bel portamento di un uomo dal sicuro fascino e dalla vivida intelligenza.

Immenso il suo entusiasmo per ogni aspetto della vita, ma al primo posto c'era la Cultura che si traduceva in continua ricerca e raccolta di libri, giornali, documenti, fonti di vario genere, con particolare interesse verso tutto quello che riguardava la sua cara Pizzo e di tutto aveva contezza come ho potuto dedurre dalle varie sottolineature trovate e da richiami per alcune pagine molto interessanti.

Dalle sue "amate carte", un pezzo da scoop, tratto da "Memmo Cagiati - Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo, in «Archivio Storico della Calabria», Anno I, 1° Settembre 1913":

«La zecca di Pizzo»

Pizzo è ad una delle estremità dell'arco, quasi perfetto, delineato dalla costa che gira a piè delle alture di Monteleone. La cittadina, divenuta sto-



Schegge di Storia



La zecca di Pizzo

rica per la tragica fine che in essa vi ebbe Gioacchino Murat, sembra una vera cascata di case sulle falde scoscese di una rupe arenacea che si addentra nel mare e va a terminare su di una spianata, dove altre case si aggruppano vicino ad un piccolo castello, ornato di bastioni, che domina la spiaggia.

Poche e monche sono le memorie storiche di Pizzo, le cui origini non risalgono oltre il secolo XIII, ma, dai Regi Cedolari dell'Archivio Storico di Napoli, si rileva che nel 1457 re Alfonso d'Aragona vendè a Don Luca Sanseverino il feudo di Roccangitola con la terra di Montesanto e sue casale e la terra di Pizzo. Nel 1504, per delitto di fellonia, questi beni furono confiscati a Giacomo Sanseverino e nel 1505 Ferdinando il Cattolico investì di detti feudi Don Diego di Mendoza, generale delle galee, in compenso di



servigi prestati alla corona di Spagna. Per diritto di ereditaria successione questi beni passarono poi alla Casa dei Silva, alla quale apparteneva il Duca dell'Infantado, che pos-

sedette in pari tempo il ducato di Mileto, e così sino al 1806, epoca in cui, per decreto di Giuseppe Napoleone, fu abolito il feudalismo. In un prezioso libro «La fine di un Re» che ci è stato cortesemente favorito dal Signor Conte Hettore Capialbi, il lettore troverebbe alcune note storiche interessantissime sul Castello di Pizzo, noi ci limiteremo a riportare che la costruzione di questo Castello ad *manutenendos cives in fide* deve fissarsi alla seconda metà del XV secolo e devesi attribuire al primo Ferdinando, che, di una importanza limitata alla soggezione dei cittadini, nessuna ne ebbe che avesse potuto garantire il paese contro attacchi esterni e che in esso si dovettero coniare *armellini*, per quanto può attestarlo il seguente documento che capitò sott'occhio al chiarissimo nostro amico Prof. Eugenio Scacchi, mentre faceva alcune ricerche nella

Cedola di Tesoreria del nostro R. Archivio di Stato.

Cedola di Tesoreria, 1506, vol. 179; fol. 44

«Da Iacobello Barone de Mesiano de Calabria per mano de Ioanne Barone suo nepote: Duecento ducati contanti dixè sono imparte de quattrocento ducati si è composto et convenuto pagare a la Regia Corte per la administracione del Officio de perceptore delle tere foro de baroni rebelli et de la *cecchia de Armelline che foro lavorati in lo castello del Piczo* de la provincia de Calabria: in lo advento de la immortale memoria de Re Ferrando secundo per servizio de dicta Corte. Con expressa condicione et pacto che habea da essere risoluto et quietato da epsa corte de tucte le dictè administracione per lui exercitate in li anni paxsati in dicta provincia de Calabria. Et li ducento restanti have da pagare in fra dui mesi, fineranno a V° de novembre del presente anno».

Riportando questo breve documento ci auguriamo che esso possa interessare i cultori delle nostre zecche a ricercare altre notizie su questa di Pizzo e possibilmente monete, le cui caratteristiche possano sempre più dimostrare l'esistenza di questa officina finora sconosciuta.

di FRANCESCA MURACA

La lenta agonia di "Villa Papalla"

S e quello spazio verde che si trova dirimpetto al bivio tra via Nazionale e via Marcello Salomone, nell'area una volta occupata dalla Stazionina delle Calabro-Lucane, potesse parlare, direbbe: "Maledettu chiju jornu chi mi cangiàru di

be quella di farne "La città dei ragazzi", cioè un'area attrezzata con una moltitudine di attrezzi per il gioco e il divertimento ri-

Riciclate pure le "palle"



per i bambini della città, sarebbe anche un ritorno di immagine per la stessa azienda.

In attesa che gli assessori comunali preposti valutino

A Jenny (4)

Inizio il mio canto per te,
elevando il cuore
verso azzurrità
che recano sereno.

Parole tempestano il mio essere:
bene suggeriscono